

## IL MESTIERE DELL'ECONOMISTA SECONDO PAOLO SYLOS LABINI

di Marcella Corsi

Questo articolo si incentra sui principi che devono guidare, secondo Sylos Labini, il comportamento dell'economista quale scienziato sociale, senza troppo preoccuparsi di varcare i limiti dell'economia, anzi accettando contaminazioni di vario tipo (con la storia, la politica, la filosofia, la sociologia, la matematica, la statistica ecc.).

This article focuses upon those principles that Paolo Sylos Labini brought to his work as a political economist. He always insisted that an interdisciplinary approach (drawing upon history, philosophy, sociology, statistics, political science etc.) was essential in order to explain economic processes and formulate effective policy responses to modern social problems.

### 1. PREMessa

Nella primavera del 2005, nell'ambito del corso di Economia politica I, organizzai per gli studenti un incontro con Paolo Sylos Labini per discutere del "mestiere dell'economista". In quell'occasione selezionammo insieme del materiale preparatorio, ed è partendo da quel materiale che ho costruito la mia presentazione di oggi. Il primo testo era la trascrizione dell'incontro organizzato in Bicocca da Graziella Marzi nel marzo del 2002, pubblicato come "Quaderno di Dipartimento" con il titolo *Il mestiere dell'economista tra analisi teorica e impegno sociale*, a cura di Giuliana Arena<sup>1</sup>.

A questo testo, già ricco di spunti e provocazioni, aggiungemmo un lavoro di Gaetano Salvemini, *Una pagina di storia antica*, pubblicato sul "Ponte" nel marzo 1994, un articolo di Sylos Labini pubblicato sui "Quaderni di Storia dell'economia politica" nel 1989 dal titolo *L'evoluzione delle scienze sociali: l'economia politica*<sup>2</sup>, la trascrizione della sua *Lettura Carlo M. Cipolla* del marzo 2005 pubblicata lo stesso anno sulla "Rivista di Storia economica" con il titolo *Storia e teoria economica: due casi degni di riflessione* e la sua *Introduzione* al libro *Intoccabili* di Saverio Lodato e Marco Travaglio.

Partendo da questi lavori, arricchiti delle testimonianze di amici e allievi raccolte in questi ultimi mesi, nonché dai lavori di Sylos Labini a me più cari, cercherò di definire una sorta di *decalogo* dell'economista da sottoporre al dibattito che seguirà.

Marcella Corsi, docente di Economia politica presso la Facoltà di Scienze statistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

<sup>1</sup> L'incontro si svolse il 6 marzo 2002. Nel quaderno sono proposti sia l'intervento di Sylos Labini sia i quesiti formulati dagli studenti, ai quali Sylos Labini aveva risposto in modo diretto e spontaneo (come era il suo solito).

<sup>2</sup> È la prima parte della relazione presentata alla "Conferenza nazionale sulla ricerca scientifica e tecnologica nei quarant'anni della proclamazione della Repubblica" tenutasi a Roma nel dicembre 1988 per iniziativa del ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica con la collaborazione del CNR, dell'ENEA e dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare.

Nel fare ciò non pretendo di essere esaustiva (è impossibile riuscire a coprire a trecentosessanta gradi il pensiero multiforme di Sylos Labini), cercherò piuttosto di non operare forzature in alcuna direzione.

## 2. ECONOMIA ED ETICA

Permettetemi di partire dai classici. John Stuart Mill scriveva: «non è un buon economista chi sia niente altro che questo»<sup>3</sup>. In tal senso, Paolo Sylos Labini è veramente un buon economista. Ha sempre perseguito i suoi obiettivi senza preoccuparsi troppo di varcare i limiti dell'economia, anzi accettando contaminazioni di vario tipo, con la storia, la filosofia, la sociologia, la matematica, la statistica, la demografia, la fisica ecc.<sup>4</sup>

In questo si riteneva amico di Adam Smith, autore «che tutti conoscono e pochi hanno veramente studiato»:

Smith prima di essere un economista, era un filosofo e il suo impegno civile è permeato da una morale laica che egli espresse nella sua monografia *Teoria dei sentimenti morali*, che consiglio a tutti di leggere. La morale smithiana ruota intorno all'idea del bisogno di autostima che tutti hanno<sup>5</sup>. Smith rimase filosofo, anche quando decise di diventare economista. Come succedono le cose importanti della vita, divenne economista quasi per caso: gli affidarono un corso.

Ma la sua idea fissa è che debbano restare in piedi gli argini giuridici e morali, che in parte coincidono, e in parte – quelli morali – vanno anche oltre quelli stabiliti dalle leggi. Smith segna una svolta rispetto alla tradizione precedente, che era essenzialmente costituita da mercantilisti e da consiglieri del principe. La preoccupazione di questi consiglieri era la potenza dei regni [...] invece Smith prende il benessere delle persone come punto di riferimento essenziale e oggetto principale di studio. [...] Ma la crescita del reddito individuale è un obiettivo da guardare non come fine a se stesso, ma in quanto strumento per lo sviluppo civile. [...] E lo sviluppo civile si può ottenere se si seguono quelle regole morali e giuridiche che Smith aveva già individuato nella *Teoria dei sentimenti morali*, e che poi ha riproposto in vari modi nell'opera propriamente economica (Sylos Labini, 2002, pp. 4-5).

L'impronta etica del ricercatore è importante anche perché – come osserva Sylos Labini nel suo manuale universitario – mentre «il microbiologo studia i microbi, ma egli non è un microbo, l'economista studia la vita economica delle società, ed egli stesso è un membro di una di queste società» (Sylos Labini, 1979, p. 8). Egli è quindi influenzato dalle proprie

<sup>3</sup> Esattamente la citazione, tratta da *August Comte and Positivism*, in originale recita: «that a person is not likely to be a good political economist who is nothing else» (Stuart Mill, — vol. 10, p. 306).

<sup>4</sup> «Per chiarire i rapporti molto stretti che esistono fra le diverse scienze sociali può servire una metafora. Queste scienze possono essere viste come dei cerchi concentrici in cui l'economia ha uno dei raggi più corti. C'è poi il raggio della sociologia che è più ampio nel senso che la sociologia ingloba l'economia. E ancora il diritto, cioè lo studio della struttura istituzionale, contrattuale, giuridica in senso lato, che fa da sostegno a tutta l'attività economica e sociale, al livello interno e a quello internazionale. Si trova poi la politologia e così via. Rispetto all'economia la demografia si trova in una posizione complementare, giacché l'economia studia i modi e le forme organizzative attraverso cui gli uomini si procurano e scambiano fra loro i beni che essi desiderano, mentre la demografia studia i movimenti degli aggregati umani e la loro composizione, considerando in primo luogo i fattori che regolano la natalità e la mortalità» (Sylos Labini, 1989, pp. 9-10).

<sup>5</sup> Per alcune riflessioni sullo specifico tema della morale smithiana si veda Sylos Labini (1994). Sul tema dell'autostima Sylos Labini è tornato moltissime volte nei suoi scritti e discorsi. Nel 2005, nell'*Introduzione agli Intoccabili*, egli scrive: «Solo la verità può rendere liberi quanti oggi non vogliono essere servi, ma finiscono per esserlo inconsapevolmente, col torpore rassegnato che li paralizza. Una condizione che io spiego non solo col nostro machiavellico cinismo, ma anche con qualcosa di ancora peggiore: una grave carenza di autostima, come direbbe Adam Smith; un diffuso autodisprezzo, come dico io» (Sylos Labini, 2005, p. IX).

*Marcella Corsi*

17

valutazioni personali, che entrano, se non altro, nella scelta stessa dei problemi studiati e che possono influire, distorcendoli, sui risultati dell'analisi. Ecco perché è importante che l'economista senta la responsabilità di studiare la società per favorire il progresso (economico, sociale e civile) della collettività, non il proprio interesse personale.

### 3. ECONOMIA E POLITICA

Appare naturale, di conseguenza, il coinvolgimento di Sylos Labini nella politica, come estensione del suo modo di intendere il mestiere dell'economista. Di fatto, pur se più intensi negli ultimi anni, i suoi interventi *politici* sono stati frequenti e importanti anche nei decenni precedenti.

In particolare, nel suo ultimo libro, *Abi serva Italia*, Sylos Labini si rivolge – da economista dotato di spirito civico – a tutti quegli italiani che rifiutano di capire che un'economia di mercato ha un bisogno assoluto del rispetto delle regole, e ha bisogno, in particolare, di regole che difendano la collettività dalla crescita di posizioni di potere (come sosteneva già Adam Smith rispetto alla Compagnia delle Indie), oltre che di una moralità diffusa che spinga a condannare la violazione delle regole anziché a considerarla una furbizia degna di ammirazione.

Nel parlare di questi aspetti, Sylos Labini mi fece leggere un bellissimo passo di Gaetano Salvemini<sup>6</sup>:

Quei vecchi maestri [*N.d.A.*: Salvemini si riferisce ai suoi studi presso l'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze] appartenevano quasi tutti a quella corrente di pensiero, che oggi è disprezzata come positivista, illuminista, intellettualista. La loro e la nostra coltura era anzichè angusta, arida, terra terra, inetta a levarsi verso i cieli dell'intuizionismo e dell'idealismo. Ai tempi di quella coltura terra terra, noi ci classificavamo nettamente in credenti o non credenti, clericali o anticlericali, conservatori o rivoluzionari, monarchici o repubblicani, individualisti o socialisti. Il bianco era bianco e il nero era nero. Il bene era bene, e il male era male. O di qua o di là. Quando noi poveri passerotti empirici fummo divorati dalle aquile idealiste, il bianco diventò mezzo nero e il nero mezzo bianco, il bene mezzo male e il male mezzo bene, il briccone non poteva non essere mezzo galantuomo e il galantuomo era condannato a essere mezzo briccone. Oggi in Italia i clericali sono mezzo comunisti ed i comunisti mezzo clericali. Le stesse lampade che illuminano le celebrazioni comuniste servono alle madonne pellegrine. È la torre di Babele. Per conto mio, sono rimasto sempre ancorato, o se preferite dire così, insabbiato, dove i maestri di allora mi condussero: il masso erratico abbandonato nel piano dal ghiacciaio ritiratosi sulle alte montagne (Salvemini, 1994, p. 87).

<sup>6</sup> Si tratta della Prolusione del corso di Storia moderna per l'anno 1949-50, che Salvemini tenne all'Università di Firenze dopo ventiquattro anni d'esilio e che fu pubblicata sul "Ponte", fasc. 1950. Nella breve nota di accompagnamento alla riedizione del 1994, Sylos Labini scrive: «In un tempo in cui i cosiddetti valori della morale convenzionale sono miseramente crollati e in cui tutti discutono del problema etico, è bene riflettere sulla concezione del mondo che un grande moralista non convenzionale, Gaetano Salvemini, espone in forma aneddotica nella prolusione del corso di storia moderna per l'anno 1949-50 [...]. Sono pagine degne di Socrate e, se si vuole, di Adamo Smith della *Teoria dei sentimenti morali*. Oggi la concezione dominante è l'edonismo piccolo-borghese: la concezione di Salvemini si trova al polo opposto» (p. 69).

#### 4. IL METODO IN ECONOMIA

Come ha notato Pierluigi Ciocca nel suo articolo *Coniugare la teoria con la storia*, apparso sul "Sole-24 ore" del 6 gennaio 2006,

si può essere economisti in molti modi. Nel gran libro dell'economia c'è di tutto: gli astratti e i concreti, gli statici e i dinamici, i generalisti e gli specialisti, i giganti e i ripetitori, le idee nuove e gli algoritmi nuovi con cui vengono riproposte le idee vecchie. Sylos Labini rifuggiva, per moralità anche culturale, dalla caccia al teorema paligenetico, dal travestimento dei teoremi già noti in un linguaggio diverso, dall'irrelevante per i problemi urgenti della società. Sul piano del metodo si è brillantemente situato lungo l'intersezione di teoria, storia, metodi, interdisciplinarietà. E rilevanza: la rilevanza del problema da risolvere, più che la familiarità con strumenti collaudati, eretta a criterio di scelta dell'oggetto dell'analisi.

Secondo Sylos Labini la ricerca economica richiede due "R", *rigore e realismo*; e non ha mai ritenuto che il perseguire l'una dovesse implicare la rinuncia all'altra.

Se una impostazione teorica non permette di mettere d'accordo rigore e realismo, è l'impostazione teorica a dover essere abbandonata, non l'una o l'altra delle due "R".

Le diverse teorie devono essere internamente coerenti, ma debbono anche cogliere le caratteristiche fondamentali della realtà oggetto di studio. Se ci si concentra sul solo rigore logico, si può concludere che tutto, o quasi tutto, è permesso. Naturalmente tutti i modelli presuppongono un certo livello d'astrazione, e le discussioni sul grado di astrazione accettabile – e quindi sul requisito del realismo – sono difficili, in quanto molto spesso non hanno risposte univoche come quelle possibili per quanto riguarda la coerenza interna dei modelli. A questo riguardo, come ricorda Roncaglia (2005, p. 6),

Adam Smith, che Sylos tanto amava, forniva una risposta applicabile anche al nostro caso, il metodo della retorica: si espongono le ragioni pro e contro una tesi, e il ricercatore deve decidere (come un giudice di fronte alle tesi dell'accusa e della difesa in un processo indiziario) in modo serio, senza farsi influenzare dai preconcetti, senza comportamenti opportunistici e strumentali. Ora, questo implica due cose: un ruolo, nel dibattito di teoria economica, per il lavoro "filologico" tipico della storia del pensiero per caratterizzare le fondamenta concettuali su cui poggiano i diversi contributi teorici, e una moralità di giudizio da parte dell'economista che deve scegliere tra tesi contrapposte.

#### 5. L'ECONOMISTA COME SCIENZIATO SOCIALE

Parlando di rigore con Sylos Labini si finiva, inevitabilmente, a parlare del rapporto tra economia e matematica<sup>7</sup>. A tale riguardo Sylos Labini amava ricordare una frase di Bruno de Finetti: «Mi sono reso conto che spesso, non sempre, l'applicazione della matematica all'economia consiste nel rendere difficile il facile per mezzo dell'inutile» (Sylos Labini, 2002, p. 11). L'occasione per verificare, in tal senso, la sua idea del mestiere dell'economi-

<sup>7</sup> Il legame che Sylos Labini mette in evidenza tra l'economia e la storia non implica una negazione di validità dei modelli teorici. Una volta elaborate delle ipotesi sulla base di premesse concrete e storiche, si deve arrivare, secondo Sylos Labini, all'elaborazione di un modello teorico anche usando la matematica, se occorre. Infatti «non c'è nessuna contraddizione tra storia e matematica e il suo uso è anzi da raccomandare quando non è per sfoggio di erudizione, ma risponde a reali esigenze analitiche» (Sylos Labini, 2005, p. 189).

sta sono state la redazione e la discussione della lettera al direttore del quotidiano “la Repubblica” del 30 settembre 1988<sup>8</sup>. Anzitutto, va detto che per quanto firmata da sette economisti, fra cui Sylos Labini, Giacomo Becattini e Siro Lombardini, la lettera è opera, essenzialmente, di Giorgio Fuà<sup>9</sup>.

Come ricorda Becattini (2006), tre erano i “sassi” lanciati dalla lettera: «a) la pretesa che l’economista non si dovesse sottrarre al dovere di rispondere alle domande che “la gente” si pone; b) la diffidenza verso certe squisitezze formalistiche dell’analisi *advanced*; c) l’invito ai colleghi a radunarsi dietro la bandiera di concretezza e responsabilità sociale sventolata dalla lettera, modificando, di conseguenza, sia l’insegnamento economico sia i criteri di valutazione degli economisti» (p. 3).

Esaminiamo brevemente i tre punti. Sul primo, la lettera dice: «i maestri che illustrarono in passato questo ramo di studi si dedicarono ai grandi problemi della società in cui vivevano e dettero ai loro insegnamenti un contenuto ed una forma tali da offrire lumi per la coscienza civile e l’azione politica»<sup>10</sup>. L’affermazione non vuole snobbare i “piccoli” problemi dell’impresa e della famiglia – cioè il cuore della manualistica microeconomica – ma ricordare che lo studio di quelli, come di altri problemi, deve sempre ricondursi ai “grandi problemi” della società, non come mera somma dei problemi degli individui.

Ma chi decide quali sono i “grandi problemi”? Come afferma Fuà, in accordo con Samuelson<sup>11</sup>, l’economista non dispone di strumenti che gli consentano di individuare, con altrettanta fiducia, i nodi irrisolti dell’intrico sociale. Ad esempio, che la “questione meridionale” sia il nodo irrisolto della società italiana, da cui dipendono, a cascata, tanti altri problemi, economici e non, lo può concludere solo un economista *politico* come Sylos Labini:

Io sono meridionale e quindi, come tale, ho la licenza di criticare a fondo i meridionali senza suscitare sospetti di razzismo. Il problema del Mezzogiorno è diventato sempre più un problema di sviluppo civile, perché quello economico è stato cospicuo in passato, oggi è assai meno grave. Purtroppo qui c’è stato un divorzio e lo sviluppo economico è andato più avanti di quello civile. Non si può tenere conto solo degli indici economici, come il reddito pro capite, ma si devono considerare anche gli indici sociali<sup>12</sup>. [...] Poi ancora c’è il problema della mafia, che non è un fatto puramente criminale, ma è anche politico e ostacola fortemente lo sviluppo civile. [...] Infine ancora oggi è diventato sempre più rilevante il problema degli immigrati. Nel Mezzogiorno sono dunque soprattutto questi connotati sociali e civili, e molto meno di un tempo connotati economici, che inducono ancora a parlare di una “Questione meridionale” (Sylos Labini, 2002, pp. 15-6).

Veniamo al secondo punto della lettera: «una frazione crescente di coloro che si presentano come economisti tende a trascurare l’oggetto sociale della disciplina per concentrare tutto il proprio interesse nello studio di strumenti analitici sempre più raffinati». Abbiamo

<sup>8</sup> La lettera è scaricabile dal sito [www.syloslabini.info](http://www.syloslabini.info). È stata pubblicata in inglese nel 1989 con il titolo *Economics as Doctrines of Society: An Italian Letter*, “Journal of Australian Political Economy”, n. 24, pp. 125-8.

<sup>9</sup> Sylos Labini (2002, p. 12) ricorda come Fuà citasse una frase di Richard Kahn, l’inventore del moltiplicatore: «Attenzione, non bisogna usare la matematica per far vedere quanto si è intelligenti, quanto si è bravi, quanto si è preparati; bisogna usarla quando serve».

<sup>10</sup> Scrive Alessandrini (2000, p. 504): «C’è bisogno, secondo Fuà, di economisti che sappiano portare a sintesi lo studio dei meccanismi economico-sociali, che conoscano a fondo gli strumenti e i loro limiti, che si impegnino a migliorarli, che siano aperti alla interazione con gli altri scienziati sociali».

<sup>11</sup> Cfr. Fuà (1957, p. 155).

<sup>12</sup> A proposito degli indicatori dello sviluppo civile: «Vi sono determinate strutture – come quelle della scuola, della ricerca, della sanità, della giustizia, delle carceri – e vi sono determinati meccanismi – come le procedure giudiziarie – che dopo uno studio adeguato, possono fornire indicazioni, sia pur frammentarie e parziali, del grado di sviluppo civile»: cfr. Sylos Labini (1985, p. 456; 1986).

già trattato il rapporto tra economia e matematica secondo il punto di vista di Sylos Labini, ma va forse ricordato in tal senso la sua idea delle leggi economiche:

Tutte le società si muovono nella storia, che consiste di processi irreversibili, cosicché tutti gli schemi interpretativi delle discipline sociali sono storicamente condizionati. Ciò, naturalmente, vale anche per i modelli teorici dell'economia. [...] La validità logica dei modelli, se c'è, rimane nel tempo, ma la loro efficacia interpretativa dura relativamente poco, giacché è condizionata dal realismo delle ipotesi. Dunque non ci sono "leggi" immutabili in economia come invece – così pare – ci sono in fisica. Quando, partendo da alcuni assiomi, vogliamo interpretare certi aspetti della realtà economica, possiamo individuare alcune regolarità, le quali hanno carattere probabilistico – si può dire che si fondano sui grandi numeri – e sono storicamente condizionate, nel senso che valgono finché permangono determinate caratteristiche strutturali della società considerata: quando queste caratteristiche cambiano nel tempo, cambiano anche le regolarità (Sylos Labini, 1989, pp. 9-10).

Ma il punto più critico della lettera è il terzo. Traendo le conseguenze dei primi due punti, si rivolgeva un appello alla generazione di mezzo, ai "giovani maestri", a «esercitare ogni cura per trasmettere loro (ai più giovani, cioè) una visione dell'economia politica, come disciplina che ha contenuti e responsabilità sociali». Sui contenuti specifici (neoclassici, classici o altro) non ci si concentrava; ciò che s'intendeva ribadire era solo che il docente di Economia politica dovesse svolgere il suo compito in modo da far percepire agli studenti le implicazioni sociali di tesi che, in astratto, si possono equivalere. Come sottolinea Becattini (2006), «questo significa sforzarsi di collocare i teoremi dell'economia, via via illustrati, non in un mondo immaginario, costruito appositamente, ma sullo sfondo delle peculiarità storiche, belle e brutte, inquietanti e consolanti, della società in cui viviamo. Se non lo si fa, infatti, il discente è spesso indotto a dedurre che l'ordinato mondo ipotizzato dal docente per convenienza didattica sia quello reale. Se non lo si fa, infatti, si induce lo studente a dedurre che l'ordinato mondo ipotizzato dai modelli sia quello reale. O peggio, il solo possibile» (p. 6)<sup>13</sup>.

## 6. EPILOGO

A conclusione del mio intervento vorrei provare ad enunciare in forma di decalogo il significato per Sylos Labini dell'essere economista:

1. etica ed economia non possono essere mai scisse;
2. ogni modello economico è storicamente determinato;
3. l'economia non può essere disgiunta dalle altre discipline (sociologia, diritto, politica ecc.) che la integrano nell'analisi dei problemi della società;
4. economia e demografia si completano nell'analisi dello sviluppo economico;
5. l'analisi economica deve essere *rigorosa*;
6. la matematica va usata "quando serve";
7. l'economista deve occuparsi di problemi *rilevanti*;
8. l'economista deve avere il coraggio delle sue opinioni e fare informazione;
9. i docenti di economia politica devono essere coscienti delle implicazioni sociali delle loro tesi;
10. lo scopo dell'economista è promuovere lo sviluppo civile.

<sup>13</sup> Come ricorda Becattini (2006), il pericolo di questo fraintendimento angosciava anche Federico Caffè (1977, p. 121).

Marcella Corsi

21

Mi piace chiudere il mio intervento ricordando ciò che Sylos Labini pensava della ricerca del profitto, uno dei capisaldi della disciplina economica:

La ricerca del profitto è un fatto positivo se non arreca danno e anzi è strumentale allo sviluppo civile. Smith stesso dice, con una battuta profonda e bella, “Che altro deve desiderare un uomo che non ha debiti, che ha quello che basta per vivere decorosamente e che ha buona salute? Nient’altro. Qualunque volontà di ottenere di più non è che il frutto di frivoli desideri”. [...] Neanch’io, personalmente, ho mai avuto la passione di fare soldi, nemmeno quando non ne avevo. Perché dedicarsi a fare soldi vuol dire impegnarsi a tempo pieno o quasi, e invece io ho sempre pensato che sia più interessante studiare, riflettere e produrre saggi. Perché, come diceva Keynes, l’economista deve gettare *pamphlets* al vento, sperando che vengano poi raccolti e incidano sulla realtà. Studiare i bilanci delle imprese e gli andamenti di borsa non mi ha mai appassionato. Ho piuttosto sempre cercato di combinare analisi teorica e impegno sociale (Sylos Labini, 2002, p. 5).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALESSANDRINI P. (2000), *Giorgio Fuà: ricordo di un maestro*, in “Rivista italiana degli economisti”, anno v, n. 3, pp. 503-10.
- BECATTINI G. (2006), *L’economista come scienziato sociale*, intervento alle Giornate Lincee in ricordo di Giorgio Fuà, 5-6 ottobre.
- CAFFÈ F. (1977), *Economia senza profeti*, Nuova Universale Studium, Roma.
- FUÀ G. (1957), *Reddito nazionale e politica economica*, Einaudi, Torino.
- RONCAGLIA A. (2005), *Paolo Sylos Labini, economista e cittadino*, “Istituzioni e sviluppo economico”, in corso di pubblicazione.
- SALVEMINI G. (1994), *Una pagina di storia antica* (con nota di Paolo Sylos Labini), “Il Ponte”, anno L, n. 3, marzo, pp. 69-90.
- STUART MILL J., *The Collected Works of John Stuart Mill*,
- SYLOS LABINI P. (1979), *Lezioni di economia*, voll. 1-2, Edizioni dell’Ateneo, Roma.
- ID. (1985), *Le stratificazioni sociali*, in AA.VV., *Profili dell’Italia repubblicana*, Editori Riuniti, Roma.
- ID. (1986), *Le classi sociali negli anni ’80*, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (1989), *L’evoluzione delle scienze sociali: l’economia politica*, “Quaderni di Storia dell’economia politica”, vol. 7, nn. 2-3, pp. 3-15.
- ID. (1990), *Economia e storia*, “Economia politica”, anno VII, n. 1, pp. 13-32.
- ID. (1994), *Adam Smith e l’etica*, in L. Barca, S. Trento (a cura di), *Economia della corruzione*, Laterza, Roma-Bari, pp. 159-67.
- ID. (2002), *Il mestiere dell’economista tra analisi teorica e impegno sociale*, a cura di G. Arena, Quaderno del Dipartimento di Economia politica, n. 52, Università degli Studi di Milano Bicocca.
- ID. (2005a), *Storia e teoria economica: due casi degni di riflessione*, “Rivista di Storia economica”, anno XXI, n. 2, pp. 181-9.
- ID. (2005b), *Introduzione*, in S. Lodato, M. Travaglio, *Intoccabili*, BUR, Milano, pp. IX-XVI.